

Coppie di fatto Il primo scoglio sarà in Senato

Decisione dopo una lunga trattativa
L'Udeur di Mastella comunque non lo voterà

di Wanda Marra / Roma

IL DICO VANNO IN SENATO Dopo una giornata di confronti continui, il governo ha deciso: l'iter parlamentare dei Dico inizierà dal Senato. Il provvedimento è arrivato ieri sera alle 20 sulla scrivania del presidente di Palazzo Madama, Franco Marini, che dovrebbe

trasmetterlo già oggi alla Commissione Giustizia. «La decisione presa dal governo tiene conto del fatto che nella Commissione Giustizia del Senato - spiega il Ministro Chiti - sono già in discussione provvedimenti sulle unioni civili che portano la firma sia di esponenti della maggioranza che

dell'opposizione». Vari gli elementi che hanno portato il Ministro per i Rapporti con il Parlamento e per le Riforme a questa decisione. In primo luogo, dunque, il fatto che il testo è già incardinato in Commissione Giustizia al Senato, dove si sta svolgendo già una discussione sulle unioni civili. Ma ha pesato anche la volontà espressa con forza sia dal gruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama, che dall'opposizione, di iniziare l'esame del testo. Aveva avvertito la Finocchiaro in mattinata: «Sui Dico il governo non ha sciolto le riserve su dove sarà in-

cardinato il provvedimento. Io non posso che difendere le prerogative del Senato. Ho una preoccupazione forte: che si consideri cioè il Senato come il luogo dove non si riesce ad esercitare le prerogative tipiche di una Camera legislativa». E anche il vicepresidente della Commissione Giustizia Manzione fa notare che spostare la discussione dei Dico a Montecitorio sarebbe una sorta di «sfiducia» del Senato. Per tutta la giornata, dunque, si sono susseguiti incontri a vari livelli: all'ora di pranzo si sono visti i due presidenti dell'Ulivo di Camera e Senato,

La decisione dopo l'incontro del ministro Chiti con i capigruppo dell'Ulivo di Montecitorio e Palazzo Madama



Il ministro per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, con il ministro per la Famiglia, Rosy Bindi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Franceschini e Finocchiaro insieme a Chiti. Incontro nel quale la Finocchiaro ha fatto presente con forza l'importanza di iniziare l'iter dei Dico dal Senato. Inoltre Marini ha avuto contatti per via informale con lo stesso Chiti e con il presidente della commissione Giustizia Cesare Salvi. Anche quest'ultimo ha fatto pressing affinché il provvedimento approdasse alla sua Commissione. Ma per tutta la giornata si è limitato a ironizzare: «C'è una coppia di fatto formata dalla Camera e dal Senato che sono di sesso diverso e quindi non dovrebbero turbare

chi si preoccupa di questa legge». A preferire che l'iter parlamentare dei Dico iniziasse a Montecitorio, dove avrebbe avuto un percorso più facile, era anche il Ministro per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini. Ma dall'altra parte, l'Ulivo in Senato fa notare che l'unica mediazione possibile è proprio il testo licenziato dal Cdm, e che eventuali modifiche della Camera sarebbero potute essere pericolose anche per il voto di Mastella. Il quale, ad ogni modo, ha dichiarato non solo che l'Udeur non voterà il provvedimento, ma anche che questo in

Senato si insabbierebbe. Mentre Gianfranco Fini prevede che al primo voto in commissione il ddl verrà modificato e, a quel punto, finirà nel cestino. In realtà, però, la Commissione Giustizia di Pa-

Finocchiaro: vanno difese le prerogative del Senato, che è capace di esercitare il potere legislativo

lazzo Madama non è affatto a rischio, anzi appare blindata: il centrosinistra ha un senatore di vantaggio (14 a 13) e senza che siano presenti senatori a vita, teodem o mastelliani. Per la margherita ci sono gli ulivisti Manzione e Magistrelli, il vicepresidente del Senato Zanda e Rubinato, formalmente iscritta al Gruppo delle autonomie. C'è poi Formisano di Italia dei valori, e per i ds, oltre a Salvi, la Finocchiaro, Brutti e gli ex pm Casson e D'Ambrosio. La pattuglia dell'Unione, infine, può contare su Bocchia, Di Lello e Vano (Prc) e sul verde Bulgarelli.

Bandoli, ds: «Se la mozione Fassino va sotto il 70%, si ridiscute tutto»

Si vivacizza il dibattito congressuale. La maggioranza replica alla minoranza: «Ci siamo difesi dalle polemiche»

di Simone Collini / Roma

DOPO I BOTTA E RISPOSTA

a distanza dell'altro giorno, lo scontro tra maggioranza e minoranza Ds si trasferisce ancora una volta all'interno della Commissione per il congresso, organismo in cui sono rappresentate tutte le anime della Quercia. Come era stato qualche settimana fa per modalità di voto e data dell'assemblea nazionale, anche ieri i sostenitori della mozione Fassino e quelli della mozione Mussi sono tornati ad affrontarsi su nodi riguardanti il regolamento. Questa volta, al centro della discussione è stata messa l'anagrafe degli iscritti, il tesseramento in alcune sezioni e la composizione della platea congressuale. Ma si tratta di ultime schermaglie, con la sinistra di sinistra decisa a giocare fino all'ultima mano la partita regolamentare e però sapendo che su questo fronte la battaglia ben presto si esaurirà.

È tutta sul terreno politico che dovrà ora essere disputata la partita. All'inizio dei congressi di sezione, quelli che decidono il risultato finale, mancano pochi giorni. E lo scontro sarà tutto attorno alla nascita del Partito democratico,

necessaria per Fassino, dannosa per Mussi. Né il primo né il secondo vogliono che l'attenzione venga distolta da questo punto. E gli attacchi incrociati dell'altro giorno? «Fin dall'inizio abbiamo voluto evitare polemiche e ieri ci siamo limitati alla difesa», spiegano nella maggioranza. «Sono nervosi perché si è rotto il silenzio che avevano costruito attorno a noi», spiegano nella minoranza. Quel che è certo è che gran parte della battaglia dei prossimi giorni ruoterà attorno a ciò che succederà dopo il congresso. La sinistra di sinistra parla di una fuoriuscita dal Pse, in caso di vittoria del fronte pro-Pd; la segreteria del partito parla, in caso di scissione, di avvicinamento del nuovo corentone a Rifondazione comunista.

«I fassiniani dicendo queste cose avvelenano i pozzi del dibattito congressuale», dice Fulvia Bandoli, per la quale «se la mozione Fassino va sotto il 70% bisogna ridiscutere tutto». In caso contra-

Anche Casini dice la sua «Se Mussi fa la scissione potrebbe essere una fortuna per il Partito democratico»

rio? «Non penso in alcun modo a confluire in Rifondazione comunista, penso che se dovesse nascere il Pd ci sarebbe un terremoto in tutta la politica italiana e l'intera area della sinistra critica dovrebbe trovare un terreno di riflessione comune». Parole che vengono però riprese da Marco Filippeschi, responsabile Istituzioni del partito, proprio per ribadire quanto aveva detto il giorno prima suscitando le ire della minoranza: «Riorganizzazione della sinistra? Così facendo la sinistra Ds esce di fatto dall'alveo del riformismo al quale si richiama con il progetto di unità sotto il segno dell'eurosocialismo. Così facendo si prepara ad avere un rapporto, non so in quale forma, con il Prc». Guarda avanti Luciano Pettinari: «Con il Pd si crea un grande spazio a sinistra che impegna le forze che ci sono ad una nuova riflessione», spiega l'esponente della sinistra di sinistra. E guarda avanti anche Pier Ferdinando Casini, che interviene nel dibattito interno ai Ds: «Quando vedo che Fabio Mussi minaccia la scissione nei Ds, in un certo senso questa potrebbe essere una fortuna per il Partito democratico perché costituirebbe una cartina di tornasole di un riformismo vero che decolla». Aggiunge il leader dell'Udc: «Se non nasce sulla frattura con un certo estremismo e su atti forti di riformismo fallirà clamorosamente».

MILANO

Penati accusa: troppi freni confusione di linea politica

/ Milano

Vicenza lascia il segno anche a Milano. La partecipazione («titolo personale») del segretario cittadino dei diesse, Pierfrancesco Majorino, alla manifestazione anti base Nato ha dato il via al malumore, aprendo la strada alle polemiche pregressuali. Proprio dalla marcia di Vicenza ha tratto spunto, Filippo Penati, presidente della provincia, uno dei più convinti sostenitori del futuro Partito Democratico. Ha spiegato che la decisione di Majorino ha sollevato il velo su di un conflitto, che si è sempre preferito negare, «nascondendolo sotto il tappeto come si fa con la polvere di casa». Il primo segnale negativo sarebbe venuto, secondo Penati, dalla rinuncia a un chiarimento politico dopo la sconfitta elettorale alle comunali. Si è preferito tenere in piedi un'alleanza fittizia, per evitare lo scontro tra orientamenti molto diversi: «E adesso si chiede un chiarimento a Majorino...». Pur sapendo da sempre quali fossero le sue posi-

zioni, vicine cioè, secondo Penati, a quelle di chi ha indetto la marcia di Vicenza... L'accusa ha destinatari precisi: Franco Mirabelli, segretario provinciale, e Antonio Panzeri, parlamentare europeo ed ex segretario della Camera del Lavoro, un'alleanza che chiuse il dibattito.

Scarsa coerenza, poca convinzione, ha accusato Penati. Il cammino verso il Partito democratico rappresenterebbe invece la grande occasione per rinnovare la politica anche a Milano, per realizzare quel cambiamento mancato finora e che avrebbe consentito un altro esito elettorale. La critica è andata insomma all'intero gruppo dirigente, per il quale il caso Majorino avrebbe rappresentato solo un pretesto per negare l'urgenza di un dibattito autentico. Dibattuto, si è augurato Penati, che si farà per necessità ora: «La fase congressuale ormai è aperta e deve vedere impegnati i Ds milanesi più che altrove nella co-

struzione del Partito Democratico, contribuendo al dibattito nazionale per aiutare la conoscenza e scrivere un progetto politico che dia rappresentanza alla voglia di cambiamento della società milanese. Solo così Milano può tornare a contare a livello nazionale». Il presidente della Provincia di Milano ha ribadito il suo augurio perché il congresso sia una «gara virtuosa tra progetti»: «Se si parte dai contenuti - ha replicato Penati - sono più i punti di unità che di divisione».

Dibattito vero, ha replicato Panzeri: «Nel congresso della Quercia sono state presentate tre mozioni. La discussione è dunque su una linea politica, non saprei come interpretarla diversamente. Non sarà un congresso finto. Stiamo discutendo per decidere se aprire o meno una fase costituente che durerà dalla fine del congresso alle elezioni europee. È una fase costituente che dà vita a un nuovo partito. Come fa a non essere vero un congresso del genere?». Per quanto riguarda Milano, per Panzeri «bisogna fare tesoro delle cose fatte nel bene e nel male e mettere in campo un profilo nuovo e su questo sono completamente d'accordo. Il nuovo soggetto è frutto di uno sforzo nazionale. Ma a Milano e in Lombardia dobbiamo pensare al nuovo partito come a un progetto in cui tante persone possono credere e investire. Questa è la prima proposta».



www.mozionefassino.it
www.dsonline.it



Piero Fassino in Umbria

Presentazione della Mozione
per il 4° Congresso Nazionale dei DS

Ore 16.00 MOIANO (Pg)
Casa del Popolo
via Marchini 24

Ore 17.30 PERUGIA
Sala dei Notari
piazza IV Novembre

Manifestazione
dei DS di Gubbio

ORE 21.00
GUBBIO

Centro Servizi
S. Spirito
piazza Frondizi